

Gazzetta del Sud 10 Giugno 2008

Taglieggiavano gli imprenditori gli incassi investiti in attività pulite

PATERNÒ'. A Paternò fino a ieri comandavano loro taglieggiando, a "briglie sciolte", gli operatori economici del paese e investendo il "ricavato" in attività lecite. Ma a porre un freno all'agguerrito racket del "pizzo" capeggiato dal boss Vincenzo Morabito "alias Enzu Lima" operante nell'alveo della famiglia mafiosa catanese dei Laudani, intesi i "Mussu i ficurinnia", ci hanno pensato i carabinieri della locale compagnia agli ordini del cap. Giuseppe Carubia con l'operazione antimafia denominata "Lampo".

Sette le ordinanze di custodia cautelare eseguite alle tre del mattino di ieri, dai militari dell'Arma nei confronti di altrettanti picciotti e fiancheggiatori al soldo di "Enzu Lima". I provvedimenti richiesti dal pubblico ministero della Dda etnea, Agata Santonocito e firmati dal Gip Francesco D'Arrigo riguardano, in ordine di importanza nell'ambito del sodalizio mafioso: Antonino Rapisarda "u biundu" di 38 anni, Giovanni Uccellatore "scannapecuri" di 43, Francesco Musumarra "ciccolattino" di 39, Vincenzo Stimoli di 56 (ordinanza notificata in carcere) e il figlio Salvatore Stimoli di 26, Daniele Claudio Magri di 28 e Salvatore Messina di 49.

L'accusa mossa nei loro confronti dalla procura antimafia catanese, a secondo del ruolo ricoperto nell'ambito della consorte criminale, spazia dall'associazione mafiosa alla violazione degli obblighi di soggiorno (sebbene avessero il divieto a uscire da Paternò si sarebbero recati a Motta Sant'Anastasia per partecipare a riunioni con altri esponenti del sodalizio criminale), dalla tentata estorsione all'estorsione. Le indagini dei carabinieri traggono origine dal tentato omicidio dell'attuale arrestato, "Francesco Ciccolattino", avvenuto lo scorso 17 gennaio 2006, nel quartiere "Villetta" di Paternò, allorché la vittima venne attinta da un colpo di arma da fuoco. In quella circostanza riportò una grave ferita al polmone causata da un proiettile cal. 7,65, ma riuscì a scamparla grazie un delicato intervento chirurgico e una lunga degenza in ospedale. Da qui le indagini dei carabinieri che avvalendosi di intercettazioni ambientali sono riusciti a non solo a venire a capo del tentato omicidio, ma pure a scoprire una serie di estorsioni, oltre quelle già note e per le quali gli investigatori sentiranno nei prossimi giorni le "vittime". In particolare le indagini svolte hanno permesso di identificare l'autore del tentato omicidio in Mario Smriglia, un incensurato commerciante di Paternò, il quale avrebbe premuto il grilletto, come estrema reazione al pestaggio subito preceduto dalle indebite pressioni esercitate da "Giovanni Scannapecuri" e "Cicciu Ciccolattino" per costringerlo a cedere loro una parte dei guadagni di rivenditore di auto ed a consegnare, altresì, una autovettura Volkswagen Golf che lo Smriglia aveva importato da poco dalla Germania. Tuttavia, nei giorni successivi all'esecuzione del tentato omicidio i picciotti del boss "Enzu Lima" bussavano alla porta dello Smriglia (in quel periodo il pistolero era ricercato, sia dai soldati del clan che dai carabinieri) chiedendo al suocero e al cognato del "latitante" la somma di 50mila

euro, a titolo di "risarcimento" per il grave ferimento patito dal "collega". Questo si rivelò poi il vero il motivo che indusse Smriglia a presentarsi in caserma e raccontare agli inquirenti tutta la verità. Ulteriori indagini svolte a carico di esponenti del medesimo clan mafioso hanno consentito di contestare a Vincenzo Stimoli e al figlio Salvatore, nonché a Salvatore Messsina il reato di estorsione aggravata ai danni di un imprenditore edile, il quale mediante violenza sulle cose – segnatamente con il danneggiamento della porta del cantiere di via Roma del 27 gennaio 2007, fu costretto a consegnare loro duemila euro. E ancora per il reato di tentata estorsione richiedendo alla stessa vittima pressantemente il pagamento di quattromila euro. Il tutto aggravato dalla recidiva, reiterata e specifica azione a delinquere di chiaro stampo mafioso. Dopo le formalità di rito tutti e sei, con esclusione di Vincenzo Stimoli che già si trovava in galera per espiare un residuo di pena, sono stati associati nelle carceri di piazza Lanza a Catania.

Domenico S. Mazzeo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS